

## Introduzione

# L'attivismo antimilitarista, mappe italiane

*Isabelle Felici, Giorgio Sacchetti*

Che cos'è l'antimilitarismo? «L'antimilitarismo è la dottrina secondo la quale il servizio militare è un mestiere abominevole ed assassino, e che ritiene che un uomo non dovrebbe mai consentire di pigliare le armi per ordine dei governanti». Questa la lapidaria definizione di Errico Malatesta mentre, nel 1915, rispondeva alle dure accuse che Kropotkin aveva rivolto agli antimilitaristi, definiti «meri spettatori della guerra, [che] sostengono con la loro inerzia gli invasori»<sup>1</sup>. Del lungo percorso e della persistente vigenza di questo lemma oppositivo che dall'Ottocento è giunto, in sostanza intatto, ai giorni nostri, abbiamo individuato come *focus* della nostra ricerca il suo segmento finale, che si dipana cioè dal secondo dopoguerra. Quella persistenza ha certo un'evidente spiegazione e forse è anche vero che «alla base di ogni guerra c'è un fenomeno paranoico»<sup>2</sup>, e che «drogati di guerra, dobbiamo urgentemente disintossicarci»<sup>3</sup>. Nel 2022 un articolo pubblicato da John Bellamy Foster su «Monthly Review» proponeva ai lettori, con le sue «Note sullo sterminismo», un drammatico interrogativo e un'utile riflessione.

Com'è possibile che la minaccia di una guerra termonucleare globale incomba ancora una volta sul pianeta, tre decenni dopo la fine della Guerra Fredda e in un momento in cui si profila all'orizzonte il rischio irreversibile di un cambiamento climatico? Quali approcci devono essere adottati all'interno dei movimenti pacifisti e ambientalisti per contrastare queste minacce globali?<sup>4</sup>

- 
- 1 *Lettera di Errico Malatesta al Direttore di Freedom*, in Errico Malatesta, *Opere complete*, , vol. «È possibile la rivoluzione?». *Volontà, la Settimana Rossa e la guerra 1913-1918*, a cura di Davide Turcato, Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa, 2019, pp. 443-444.
  - 2 Anna Giurickovic Dato (a cura di), *Da Hitler al conflitto ucraino. Alla base di ogni guerra c'è un fenomeno paranoico*, intervista allo psicanalista Massimo Recalcati, «Domani», 2 ottobre 2024. Di utile lettura: Ennio Flaiano, *La guerra spiegata ai poveri*, Rogas, Roma, 2024.
  - 3 Mario Giro, *L'uso moderato della guerra. ma i conflitti creano dipendenza*, «Domani», 23 agosto 2024.
  - 4 John Bellamy Foster, «Note sullo sterminismo» per i movimenti ecologisti e pacifisti del ventunesimo secolo, «Monthly Review», n. 1, 2022.

C'è un fattore che allo scoppio di ogni guerra viene ogni volta oscurato dai media e dal potere, il fattore umano. È il più potente degli antidoti contro le furie bellicose della politica, determinante in molti casi storici (si pensi al Vietnam) e capace di mettere in crisi le più potenti macchine da guerra. Il fattore umano è il nostro tema.

La raccolta di testi che compongono questo numero monografico, prendendo spunto dalle giornate di studio su *Antimilitarismo e società in Italia, 1970-2020*, tenutesi il 24-25 novembre 2022 presso l'Université Paul-Valéry Montpellier 3 (*RESO/Recherches sur les Suds et les Oriens*)<sup>5</sup>, ne estende le cesure temporali dal secondo dopoguerra a oggi. Inoltre, ad alcuni contributi presentati in quell'occasione se ne sono aggiunti altri che ora integrano e ampliano un quadro storiografico e geopolitico complesso, ricco di genealogie e proiettato a ridosso dell'attualità. I movimenti contro la guerra, attivi in Italia a cavallo dei due millenni, vera *histoire brûlante*, sono infatti qui visti nelle loro principali declinazioni, con accenni all'attualità, e nelle loro evoluzioni e adattamenti considerati sul lungo periodo. Nel corso degli ultimi ottant'anni, sono infatti intervenuti cambi epocali radicali e traumatici che, ovviamente, hanno riverberato effetti di notevole impatto sui connotati dei movimenti sociali e nei rispettivi contesti, oltre che sull'agito militante e sulle modalità delle mobilitazioni antibelliciste e pacifiste. Mobilitazioni che talvolta sono state decisamente minoritarie.

Durante il conflitto bellico 1939-1945, in Europa una parte del movimento decideva di andare controcorrente proprio in nome dell'antifascismo e dell'antimilitarismo, assumendo una ferma posizione antibellicista, rifiutando quindi di partecipare in armi alla "guerra antifascista". La Francia con Louis Lecoin (1888-1971)<sup>6</sup> – autore dell'opuscolo *Paix immédiate* (distribuito in centomila copie con l'entrata in guerra del suo paese) – e con May Picqueray (1898-1983)<sup>7</sup>, sindacalista e femminista; e Londra con l'italiana Maria Luisa Berneri (1918-1949)<sup>8</sup>, promotrice di un attivo gruppo transnazionale di esiliati, furono i principali luoghi da cui si promanarono queste idee così radicali e di minoranza.

---

5 Le giornate di studio, promosse e organizzate da Isabelle Felici e Iz Severin, in collaborazione con Centre Ascaso Durruti di Montpellier, si sono svolte con il coordinamento scientifico di Isabelle Felici (Université Paul-Valéry Montpellier 3) e Giorgio Sacchetti (Università di Firenze).

6 Cfr. Jean-Claude Lemonnier, *Louis Lecoin combattant de la Paix*, Anima, Saint-Amand-Montrond, 1991.

7 Cfr. Dominique Lestrat, Jean-Marc Raynaud, Franck Thiriot, *May Picqueray: une réfractaire, une libertaire, une femme libre*, Éditions Libertaires, Paris, 2005.

8 Cfr. Giorgio Sacchetti, *Eretiche. Il Novecento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi*, Bilibion, Milano, 2017.

Già la crisi dei missili a Cuba, nel 1962, aveva quasi toccato il punto di non ritorno delle tensioni indotte dalla Guerra fredda e dall'aspro confronto tra USA e URSS, portando l'umanità sull'orlo del disastro nucleare. Era l'epoca in cui la pace mondiale si reggeva sul concetto di MAD (*Mutual Assured Destruction*, distruzione reciproca assicurata). Se una delle due superpotenze nucleari avesse tirato missili intercontinentali, sarebbe stata a sua volta distrutta. Quindi attaccare sarebbe stata una "pazzia", come suggeriva l'acronimo MAD ("mad": pazzo). Intanto però stavano cambiando certe sensibilità nell'opinione pubblica.

*Uomini contro*, film del 1970 diretto da Francesco Rosi, ispirato al romanzo di Emilio Lussu *Un anno sull'Altipiano* fu in assoluto, per l'Italia, la prima riflessione collettiva sulla follia del militarismo. Nella pellicola si descriveva, impietosamente, l'irrazionalità sanguinaria, la boria e l'arbitrio degli alti ufficiali. Ma, molto prima, c'era stato il capolavoro di Stanley Kubrik *Paths of Glory* (*Orizzonti di gloria*), prodotto negli Stati Uniti nel 1957, tratto dall'omonimo romanzo di Humphrey Cobb e dedicato al tema, inedito e sconvolgente, della disobbedienza "necessaria". Nel 1968 invece era uscito anche *Plotone d'esecuzione*, un volume che, per la prima volta, rivelava i risultati devastanti della legislazione militare, i termini reali di un'infinita "ingiustizia di guerra". Fu un'autentica rivoluzione storiografica. Il libro, non solo apriva nuove visuali in campo euristico ma, soprattutto, disturbò quella ritualità istituzionale celebrativa, monocorde – nazionalpatriottica – che sembrava ormai consolidata<sup>9</sup>. Insieme alle culture popolari l'antimilitarismo stava influenzando anche le culture alternative<sup>10</sup>, dagli Hippy al grande movimento di opposizione alla guerra in Vietnam, dai numerosi gruppi rock "progressive" alla musica punk...

Anche le guerre erano cambiate, nelle loro forme pervasive e nelle differenziate intensità, accentuando in un crescendo parossistico le loro finalità distruttive, alimentate dalle innovazioni tecnologiche<sup>11</sup>. Diversi gli sconvolgimenti macro-sociali e geopolitici intercorsi, che – nel secolo delle ideologie – avevano virato in una sempre più dispiegata globalizzazione dei conflitti, dei mercati e delle cul-

---

9 Enzo Forcella, Alberto Monticone, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1968.

10 Cfr. Matteo Guarnaccia (a cura di), *Beats-Provos e 'Capelloni' in Italia. Storie e documenti 1965-1967*, Stampa alternativa, Roma, 1996; Claudia Salaris, *Il movimento del Settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, AAA edizioni, Bertolo, 1997; Alessandro Gaboli, Giovanni Ottone, *Progressive italiano*, Giunti, Firenze, 2007.

11 Cfr. Anne Morelli, *Principes élémentaires de propagande de guerre*, Editions Labor, Bruxelles, 2001; Nicola Labanca, *Guerre contemporanee. Dal 1945 ad oggi*, Giunti, Firenze, 2008; Tommaso Detti (a cura di), *Le guerre in un mondo globale*, Viella, Roma, 2017; Norberto Bobbio, *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, a cura di Tommaso Greco, Laterza, Bari-Roma, 2024; Manlio Graziano, *Disordine mondiale. Perché viviamo in un'epoca di crescente caos*, Mondadori, Milano, 2024.

ture<sup>12</sup>. Ne citiamo alcuni: la lunga differenziata transizione postindustriale e postfordista nei processi produttivi a dimensione nazionale; l'ascesa del capitalismo finanziario con l'era «del governo senza governi, della dominazione senza la foglia di fico del consenso»<sup>13</sup>; il ritorno delle religioni (con l'affermarsi di leadership globali come quelle di Wojtyła e Khomeini); la fine del mondo bipolare marcato dalla coppia USA-URSS; l'affacciarsi sempre più deciso dell'Oriente, in particolare della Cina, sullo scenario economico e strategico mondiale<sup>14</sup>; e una travolgente rivoluzione digitale e delle comunicazioni capace, nell'esposizione di un «presente enormemente dilatato»<sup>15</sup>, di esondare sulle coordinate narrative spazio-temporali della storiografia.

All'effimero risaputo paradigma della «fine della storia» preconizzato da Francis Fukuyama<sup>16</sup>, che aveva prospettato – con l'avvento del 1989 – la vittoria definitiva e universale del modello democratico liberale capitalistico occidentale, si sostituiva quello decisamente pessimista e meno semplicistico dello «scontro di civiltà», teorizzato da Samuel Huntington<sup>17</sup>; autore che cercava piuttosto di focalizzare gli antagonismi incombenti fra l'Occidente e le civiltà «altre», con evidente riferimento ai mondi islamici – sullo sfondo globale di un'irrisolta, inesausta, conflittualità arabo-israeliana – quasi a preconizzare una lugubre «profezia» sull'11 settembre 2001<sup>18</sup>.

---

12 Cfr. Karl Dietrich Bracher, *Il Novecento secolo delle ideologie*, a cura di Enzo Grillo, Laterza, Roma-Bari, 1990; Kalevi J. Holsti, *Peace and war: armed conflicts and international order, 1648-1989*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, pp. 175-353; Tommaso Deti, Giovanni Gozzini, *Letà del disordine. Storia del mondo attuale. 1968-2017*, Laterza, Bari-Roma, 2018; Giulio Sapelli, *Nella storia mondiale. Stati, mercati, guerre*, Guerini e Associati, Milano, 2021, pp. 11-34.

13 Carlo Invernizzi Accetti, *Vent'anni di rabbia: Come il risentimento ha preso il posto della politica*, Mondadori, Milano, 2024.

14 Cardini di questa mutazione in atto: la creazione di un mondo multipolare; il rifiuto dell'egemonia occidentale; il passaggio a Oriente dei nuovi equilibri con l'entrata in gioco di alternativi blocchi geopolitici autonomi (cinesi e «islamici»); il nuovo ruolo «missionario» della Russia di Putin come forza mondiale anti-globalizzazione e contro la società aperta; cfr. Ezio Mauro, *Il nuovo ordine mondiale*, «La Repubblica», 13 ottobre 2024, pp. 1, 23.

15 Cfr. Giovanni De Luna, Chiara Colombini, *Storia*, Egea, Milano, 2014, pp. 9-27.

16 Cfr. Francis Fukuyama, *The End of History, and the Last Man*, Free Press, New York, 1992.

17 Cfr. Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations, and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York, 1996.

18 Le tesi di Huntington rappresentarono una sorta di aggiornamento dell'incubo del «tramonto dell'Occidente» già evocato da Oswald Spengler ai primi del Novecento; cfr. Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Longanesi, Milano, 1957. Per un aggiornamento sul tema: Emmanuel Todd, *La sconfitta dell'Occidente*, Fazi, Roma, 2024.

In un contesto di siffatte radicali mutazioni, le guerre vecchie e nuove che costellavano il globo terracqueo – alimentate dagli imperialismi e, sempre più, dai gruppi affaristici e dagli attori sub-statali – suscitavano quasi sempre, sebbene con intensità passionali differenziate, l'attivismo oppositivo transnazionale dei movimenti, in Italia come in Europa. Fino alla caduta del muro di Berlino, il sistema politico militare ereditato dalla Guerra fredda aveva definito, attraverso una sua peculiare "grammatica", un proprio spazio bellico, articolato fra «grande guerra generale atomica preparata e minacciata»<sup>19</sup> da una parte e, dall'altra, gli innumerevoli conflitti limitati e periferici, il più delle volte internazionalizzati. Del resto, in una prospettiva globale storico giuridica, sembrava formalmente pesare il rifiuto della guerra esplicitamente menzionato nelle costituzioni di quei paesi – come Giappone, Germania e Italia – che erano transitati dalla dittatura alla democrazia subito dopo il 1945.

L'implosione di una delle due superpotenze, suggellata dalla dissoluzione dell'URSS nel 1991, ebbe immediate conseguenze nella prassi militare internazionale come sulle modalità dei conflitti. Cambiava radicalmente l'idea stessa di guerra. Dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, infatti, si creavano le condizioni per un nuovo ordine mondiale sotto l'egida ONU, con gli USA che intervenivano direttamente guidando una coalizione super armata di alleati che portava circa un milione di soldati sullo scenario della guerra del Golfo. Un decennio più tardi l'attacco terroristico di al-Qaida alle Torri gemelle del World Trade Center di New York, semiotica dell'azione verso un luogo carico di significati simbolici, causava un migliaio di vittime e suscitava forte impressione nell'opinione pubblica mondiale. La risposta del governo statunitense fu l'accentuazione del proprio protagonismo militare internazionale, dichiarando la "guerra globale al terrorismo", «in un'atmosfera presto dipinta come una crociata all'interno di uno scontro fra civiltà»<sup>20</sup>, contro un nemico incombente quanto indefinito e inafferrabile. Le profonde mutazioni politico militari del contesto internazionale, indotte dai traumi del 1989-1991 e del 2001, alle quali si aggiungevano le "primavere arabe" del 2010-2011, ma anche il ritorno di un fenomeno antico e ambivalente come quello dei *foreign fighters* (mercenari/volontari in armi), e la riemersione delle mai sopite velleità imperiali della Russia postsovietica (Cecenia 1999, Georgia 2008, Crimea 2014 e Siria 2015), complicavano il quadro geopolitico, ridisegnando di riflesso *ex novo* le cesure periodizzanti e le mappe dei movimenti antimilitaristi.

---

19 Cfr. Mario G. Losano, *Le tre costituzioni pacifiste. Il rifiuto della guerra nelle costituzioni di Giappone, Italia e Germania*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main, 2020, [https://www.lhlt.mpg.de/2301777/GPLH\\_14.pdf](https://www.lhlt.mpg.de/2301777/GPLH_14.pdf) (4 marzo 2024).

20 Cfr. Jeremy Black, *Le guerre nel mondo contemporaneo*, a cura di Nicola Labanca, il Mulino, Bologna, 2006.

Del resto – morti e vittime a parte – rimaneva/rimane l'eterno problema di come denominare le nuove guerre del tempo di pace, fatte (appunto) senza una dichiarazione di guerra consegnata ufficialmente alle ambasciate, un vero rompicapo: conflitti armati? Missioni? operazioni militari? Lasciando con ciò un labile confine di significati tra le operazioni cosiddette di mantenimento della pace (*peacekeeping*), quelle di imposizione della pace (*peace-enforcing*) e la guerra vera e propria. Ma era una realtà solo «apparentemente disordinata». Finiti i sanguinosi dopoguerra dell'Afghanistan e dei Balcani sempre più si faceva strada nell'opinione pubblica l'idea che la «esportazione della democrazia sulle baionette delle forze armate occidentali»<sup>21</sup> si fosse di fatto rivelata come un clamoroso fallimento. Basti pensare che l'impegno globale degli USA nelle spese militari risultava, da solo, più imponente di quello di tutti gli altri stati del pianeta messi insieme. La sottrazione di risorse economiche destinate alla comunità per una folle corsa agli armamenti, lo scambio obbligato fra Stato sociale ed emergenza bellica, la militarizzazione dei territori e la conseguente strutturazione securitaria delle democrazie (scuola e informazione compresi), il ritorno del nazionalismo come prospettiva politica e culturale e, allo stesso tempo, la fine del monopolio dello Stato-Nazione sulla guerra<sup>22</sup>, riaprivano una partita libertaria mai chiusa, quella dell'antimilitarismo e delle sue antiche matrici culturali originarie (democratico risorgimentale, socialista, anarchica, cristiano tolstoiana) ancora perfettamente leggibili. L'antimilitarismo quindi – sebbene nei dizionari di scienza della politica sia in genere inglobato nella voce onnicomprensiva *Pacifismo*<sup>23</sup> che, a sua volta, include l'associazionismo filogovernativo – manteneva la sua storica peculiarità di significati. Tale peculiarità si era confermata nella costituzione, 26-28 giugno 1904, al congresso di Amsterdam, dell'Associazione Internazionale Antimilitarista, nella quale si fronteggiavano una maggioranza sostenitrice dell'azione diretta (formata da socialisti e anarchici) e una minoranza di indirizzo pacifista tolstoiano<sup>24</sup>.

---

21 Cfr. Nicola Labanca, *Vecchie e nuove guerre*, «Atlante Geopolitico (2012)», Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre\\_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vecchie-e-nuove-guerre_(Atlante-Geopolitico)/) (23 febbraio 2024).

22 Cfr. Mary Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma, 1999. Per un approccio teorico filosofico al concetto, sullo statuto del rapporto fra guerra e politica nel divenire storico, cfr. Valentina Antoniol, *Foucault critico di Schmitt. Genealogie e guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024.

23 Cfr. Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, *Dizionario di politica*, Utet, Torino, 2014, *ad vocem*.

24 Per una semantica del lemma, cfr. Giorgio Sacchetti, *Antimilitarismo (glossario)*, «Emma. Culture e pensieri libertari», n. 2, 2021, pp. 100-104. Sulle originarie matrici culturali e politiche dell'antimilitarismo in Italia, cfr. Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Edizioni RL, Pistoia, 1968; Giorgio Sacchetti, *La battaglia antimilitarista*,

È una lunga storia, a dimensione sociale e popolare, quella delle mobilitazioni antimilitariste e pacifiste, come testimoniavano, ad esempio, il fenomeno della renitenza alla leva, l'opposizione delle donne e del mondo contadino, o anche singoli episodi di forte impatto come l'esemplare caso di Augusto Masetti<sup>25</sup>. E anche nell'Italia di fine Novecento, nell'era post-bipolare, furono proprio le dirompenti mobilitazioni antibelliciste e pacifiste – come, ad esempio, quelle in concomitanza delle guerre del Golfo (1990-1991), del Kosovo (1998-1999) nella vicina ex-Jugoslavia – a mantenere viva e attuale la questione. Tutto questo grazie soprattutto alla grande efficacia comunicativa dei nuovi movimenti no-global, che si presentavano come una vera rottura ideologica e di prassi rispetto alla precedente lunga stagione del dopo Sessantotto, creando così inedite saldature sia con l'opinione pubblica democratica, sia con i territori interessati e devastati dalla militarizzazione. L'alternativa radicale fra guerra e pace, vista come soluzione agli squilibri geopolitici, ai conflitti sociali, religiosi e culturali, tornava tragicamente attuale. Le questioni del pacifismo e dell'antimilitarismo, considerate nella loro dimensione storica, ora declinate attraverso il prisma della nonviolenza, tornavano al centro della riflessione teorica e delle pratiche militanti. La centralità del nesso mezzi-fini, legata al concetto di disobbedienza civile e all'obiezione di coscienza, certamente estranea alla tradizione comunista e al mito della Resistenza armata, si stava facendo indubbiamente strada tra i movimenti<sup>26</sup>.

Venendo al piano geopolitico, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, e senza soluzione di continuità, gli USA avevano radicato una loro ben visibile presenza militare in Italia, in particolare in Sardegna e Sicilia, isole che per la loro posizione nel Mediterraneo, erano considerate luoghi strategici di enorme importanza nei rapporti e negli equilibri internazionali in tutti gli scenari bellici che via via si erano susseguiti, dal Medio Oriente, al Nord Africa, allo Yemen e fino ai fronti più recenti. Ma già dal 12 dicembre 1979 la NATO aveva approvato un programma di riarmo atomico per rispondere all'installazione dei missili SS20

---

in Id., *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Altre Edizioni, Todi, 1983, (capitolo IV) pp. 53-68; Ruggiero Giacomini, *Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento. Ezio Bartolini e «La Pace» (1903-1915)*, FrancoAngeli, Milano, 1991.

25 Cfr. Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2003.

26 Cfr. Giorgio Rochat (a cura di), *L'antimilitarismo oggi in Italia*, Claudiana, Torino, 1973; Amoreno Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma, 2006; Matteo Ermacora, *Pacifismo femminile nell'Italia repubblicana. Un percorso storiografico*, «DEP. Deportate, esuli, profughe», n. 46, 2021. Sul movimento pacifista, dalla marcia Perugia-Assisi del 1961 alle manifestazioni contro la guerra in Ucraina, utile la sintesi di Giuliano Battiston, *Storia del pacifismo italiano*, «Internazionale extra / Parole», 21 febbraio 2023.

in URSS. Si era allora proposta un'installazione di missili da crociera – i cosiddetti euromissili – presso le basi già esistenti nei paesi alleati, Germania, Olanda, Belgio e Italia in particolare<sup>27</sup>. Tale ultradecennale presenza sul territorio italiano, confermatasi ben oltre i tempi considerati ragionevoli della fine della Guerra fredda, aveva ovviamente avuto i suoi costi, politici e non solo<sup>28</sup>. Oltre a una contrapposizione ideologica e culturale antiimperialista che aveva sempre avuto la sua importante rappresentanza politica nel paese, rimanevano ben evidenti i costi sociali interni: il budget sovradimensionato destinato alla difesa e alle spese militari dai vari governi italiani; la tendenza crescente a militarizzare il sistema educativo, con il coinvolgimento diretto di scuola e università; la consolidata presenza militare italiana all'estero in cosiddette “missioni di pace”, nei crocevia geopolitici mondiali più strategici (Sahel, Libia, Medio Oriente, ecc.). Su tale piano i movimenti di opposizione territoriali, a livello transnazionale, ambientalisti, femministi, antimilitaristi e intersezionali, denunciavano i costi sociali, ecologici e i riflessi globali di questa militarizzazione, così come i pericoli legati alle guerre regionali. Denunciavano l'imperialismo americano e la subalternità delle nazioni europee, le politiche di riarmo e i crimini ambientali e umani associati a questa ideologia. Ciò mentre l'inizio del conflitto russo-ucraino nel 2014 rilanciava il protagonismo e l'interesse della NATO allo scacchiere continentale, ivi compresa l'Italia e le sue basi strategiche, segnando «l'alba del nuovo disordine planetario»<sup>29</sup>. È una nuova stagione quella che sembra aprirsi con i primi decenni del nuovo millennio, una stagione che non appartiene più al novero delle “guerre locali”, ma che entra piuttosto nella categoria del conflitto globale, in parte scatenato con strumenti innovativi – come, ad esempio, l'azione terroristica – contro le potenze una volta dominanti, oggi in declino. Siamo alla “guerra larga” (e

---

27 Cfr. Leopoldo Nuti (a cura di), *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, Routledge, London, 2009.

28 Cfr. Alfonso Desiderio, *A che ci serve la NATO. Paghiamo con le basi la nostra sicurezza*, «Limes», n. 4, 1999, pp. 27-41; Id., *Mai dire guerra. Viaggio nelle basi americane in Italia*, «Limes», n. 3, 2007, pp. 59-71.

29 Luca Caracciolo, *Ucraina. Tre guerre in una*, «La Repubblica», 24 marzo 2024. Per l'autore sullo scenario ucraino si incrociano tre guerre: quella calda tra Mosca e Kiev; quella per procura, controllata ma suscettibile di surriscaldarsi, fra Occidente e Russia; e, infine, la “Guerra Grande”, ossia il riflesso delle prime due sulla competizione globale fra Washington, Pechino e Mosca. Nel merito e sul dibattito geopolitico storico in atto, cfr. *La Guerra Grande*, «Limes», n. 7, 2022; Fabio Bettanin, *La Russia, l'Ucraina e la guerra in Europa. Storia e scenari*, Donzelli, Roma, 2022; Andrea Borelli, Stefano Bottoni, Marco Bresciani (a cura di), *La guerra russo-ucraina e gli storici*, «Passato e presente», n. 121, 2024, pp. 5-32; Jules Sergei Fediunin, Hélène Richard, *Deux ans de guerre en Ukraine. La Russie est-elle impérialiste?*, «Le Monde diplomatique» n. 838, 2024, pp. 1, 12-13.



ibrida) che preconizza il conflitto totale. Il concetto inedito di “Sud Globale” e la narrativa di ricostituire un “sovrano tecnologico” ha unito man mano i paesi in via di sviluppo capitanati dalla Cina in un aspro confronto con le vecchie economie occidentali. Accompagnato dal declino europeo, il crepuscolo dell’impero americano di fronte all’incombente disordine mondiale è ormai vaticinio quotidiano degli analisti<sup>30</sup>, e la crisi attuale non sembra certo una riproposizione di una nuova guerra fredda, ma somiglia piuttosto «a una prolungata, micidiale crisi di Cuba»<sup>31</sup>.

Su queste sintetiche premesse di contesto, e individuando come *focus* tematico l’attivismo dei movimenti, nelle loro differenziate declinazioni, si sviluppano i contributi che compongono la nostra monografia. La sequenza dei testi segue un criterio cronologico tematico, affrontando vari aspetti e visuali sui movimenti antibellicisti attivi in Italia e sui relativi contesti, spaziando sulle differenti dimensioni: geopolitica, spazio-temporale, psicosociale, esistenziale, ecc.

Walter Falgio apre la corposa serie dei saggi con un’analisi di ampio respiro sulla Sardegna, regione strategica nel processo di militarizzazione dei territori e in quello delle mobilitazioni anti NATO durante la Guerra fredda. Lo fa evidenziando – sul lungo periodo – le dinamiche trasversali, variegata, della partecipazione democratica al diffuso movimento di «dissenso verso i gravami della Difesa nell’isola»; ciò proponendoci un’interessante prima mappatura delle manifestazioni, nel contesto di un vivace dibattito pubblico e parlamentare animato principalmente dal Partito Comunista Italiano.

Marco Labbate<sup>32</sup> indaga l’obiezione di coscienza al servizio militare di leva in Italia cogliendo, nel cuore degli anni sessanta, i passaggi lessicali e culturali cruciali del fenomeno, dalla dimensione individuale intimistica a quella delle pratiche collettive. In tal senso l’autore esamina tre principali fattori iniziali d’impatto: il retaggio semantico dell’anarchismo, le lettere di don Milani, i contenuti pacifisti delle controculture musicali giovanili allora emergenti. E articola la sua ricerca sui diversi mondi dell’antimilitarismo italiano ai prodromi dei settanta, fra cui le partecipate marce della pace promosse da Aldo Capitini<sup>33</sup>, la giustizia e le carceri militari, i nes-

---

30 Cfr. Giorgio Barba Navaretti, *Il rischio di scivolare verso la disgregazione*, «La Repubblica/Affari e Finanza», 10 giugno 2024; Alan Friedman, *Il crepuscolo dell’impero americano di fronte al nuovo disordine mondiale*, «La Stampa», 6 ottobre 2024; Giulio Sapelli, *Verso la fine del mondo. Lo sgretolarsi delle relazioni internazionali*, Guerini e Associati, Milano, 2024.

31 Barbara Spinelli, *Il piano Draghi vuole l’eurexit*, «Il Fatto Quotidiano», 14 settembre 2024.

32 Cfr. Marco Labbate, *Un’altra patria. L’obiezione di coscienza nell’Italia repubblicana*, Pacini, Pisa, 2020.

33 Cfr. Rocco Altieri, *La rivoluzione nonviolenta. Per una biografia intellettuale di Aldo Capitini*, BFS, Pisa, 1998.

si con il movimento nonviolento, il ruolo centrale del Partito Radicale, il rapporto con il lavoro svolto da organizzazioni interne all'esercito come Proletari in divisa<sup>34</sup>.

La genealogia dell'immaginario antimilitarista è invece il *focus* proposto da Tommaso Reborà, con uno studio mirato sui significati profondi e impattanti del movimento globale di opposizione alla guerra in Vietnam («Il Vietnam è ovunque»), sulle contaminazioni culturali della Nuova sinistra italiana rispetto alle omologhe mobilitazioni negli Stati Uniti, alla *New Left* e all' "altra America". Questa connessione fra realtà molto differenti favoriva «la nascita di vere e proprie reti di scambio transnazionale, alimentando una rete della rivolta che influenzò l'immaginario, la teoria e le pratiche della contestazione della Nuova sinistra»<sup>35</sup>.

Elisa Santalena, prendendo spunto dalla visita del presidente Richard Nixon in Italia nel febbraio 1969, affronta un tema di grande rilevanza politologica internazionale, ossia lo snodo dei primi anni settanta, come il conflitto aperto nel paese e nel parlamento dalla vasta campagna anti-NATO del PCI. La rimessa in discussione della fedeltà al Patto atlantico e della stessa permanenza delle basi militari in Italia aveva infatti, nel frattempo, inasprito e ideologizzato al massimo il dibattito pubblico. Proprio quella visita, mentre inaugurava la nuova politica estera statunitense nei confronti degli alleati europei, marcava – con il sostegno deciso del presidente della Repubblica Saragat – una chiusura politica netta e risoluta: sia sulle ipotizzate possibili aperture governative di dialogo con il PCI; sia nei confronti delle velleità del ministro degli esteri Aldo Moro di muoversi con maggiore autonomia sullo scacchiere mediterraneo e medio-orientale (con evidente riferimento alla delicata faglia geopolitica arabo-israeliana).

Pippo Gurrieri, basandosi sulla sua posizione di "osservatore partecipe" in quanto attivista di lungo corso – oltre che attento pubblicista e editore militante in Sicilia – ci fornisce un'originale, preziosa, lettura ragionata sulle «battaglie antimilitariste nell'isola armata» e, è il caso di dire, proprio in diretta dal fronte. L'isola armata è la "sua" Sicilia, insieme alla Sardegna trasfigurata in "portaerei americana" del Mediterraneo. L'autore, risalendo allo sbarco alleato del 1943 e ai prodromi della Guerra fredda nel secondo dopoguerra, focalizza la sua narrazione sul movimento oppositivo popolare e di lunga durata che, in sequenza fra gli anni ottanta e i venti del nuovo millennio, ha operato attivamente sul territorio, quasi senza

---

34 Cfr. Deborah Gressani, Giorgio Sacchetti, Sergio Sinigaglia, *S'avanza uno strano soldato. Il movimento per la democratizzazione delle Forze armate (1970-1977)*, DeriveApprodi, Roma, 2022. Più in generale, sulla coscrizione in età contemporanea, cfr. Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. V, *La difesa della Patria (1945-1991)*, tomo 1, *Pianificazione operativa e sistema di reclutamento*, «Rivista Militare», CEMISS, Roma, 1992; e Nicola Labanca (a cura di), *Fare il soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, Unicopli, Milano, 2007.

35 Tommaso Reborà, *infra*.

soluzione di continuità, contro i missili a Comiso e contro il MUOS (*Mobile User Objective System*)<sup>36</sup> di Niscemi. Da Comiso e da Niscemi, assurte a “capitali mondiali” del nuovo movimento antimilitarista, sembrava riecheggiare un solo grido: «Mirikani jativinni!»<sup>37</sup>.

Ancora sulla Sicilia, Gianni Piazza, utilizzando una vasta gamma di fonti, propone una visuale da analista e studioso dei fenomeni socioculturali contemporanei, e un efficace *focus* sulla partecipazione ai movimenti e ai conflitti di natura ambientale territoriale che hanno coinvolto l'isola nell'ultimo quarantennio. Soffermandosi sui fattori scatenanti (attraverso il modello del *Processo politico*) e sui profili dei militanti politici e sindacali che hanno influenzato questa partecipazione di massa, comparando letteratura e fonti orali, crea una cronologia articolata e densa degli eventi, tutti collocati sullo scenario globale e regionale, in un ideale percorso «Da Comiso a Niscemi, passando per Sigonella».

Il movimento pacifista e antibellicista, inteso nella sua dimensione globale e nelle sue innumerevoli variopinte declinazioni raggiungeva, fra gli anni novanta e il duemila – dall'epoca di Seattle fino alla seconda guerra in Iraq –, il suo apice di forza e di capacità mobilitante, meritandosi la definizione di «seconda superpotenza mondiale» («New York Times», 17 febbraio 2003)<sup>38</sup>. Luca Salza, storico delle idee, partendo proprio dalla successiva fase di declino delle mobilitazioni di massa, con il processo di assuefazione mediatica e di banalizzazione di una «guerra infinita» permanente, chiude la rassegna indagando in profondità questo passaggio di enorme rilevanza psicosociale: dalle stagioni delle mobilitazioni collettive alla «volontà di abbandono» come risposta individuale. La diserzione, «pratica esistenziale e politica» che, ponendosi al di fuori di qualsiasi logica conflittuale, esalta «la potenza negativa del sottrarsi», è così il *focus* della sua originale ricerca. È quell'antico “No alla guerra” etico, di matrice culturale otto-novecentesca, che ritorna oggi con forza nel dibattito politico e filosofico. Perché «disertare la guerra, è anche disertare una logica di comando sul mondo»<sup>39</sup>.

---

36 Il MUOS è un sistema di comunicazioni satellitari militari (satelliti e stazioni) ad alta frequenza e a banda stretta, gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, cfr. <https://www.lockheedmartin.com/en-us/products/muos.html> (2 marzo 2024).

37 Del protagonismo degli anarchici nelle lotte sul territorio, con particolare riferimento al Gruppo anarchico di Ragusa, e anche della loro concorrenza / “vicinanza” con i cattolici (ACLI, Mani Tese, Pax Christi), parlano ampiamente i Rapporti del Centro militare di studi strategici, cfr. *Rapporto di ricerca su: I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia, 1980-1988*, «Rivista Militare», CEMISS, Gaeta, 1990.

38 Cfr. Luca Salza, *infra*.

39 Massimo De Angelis, *Diserzione, guerra e comando sul mondo*, «Effimera», 26 aprile 2022. Citato in Luca Salza, *infra*.

## *Introduzione*

ISABELLE FELICI. Professoressa ordinaria presso il Dipartimento d'Italianistica dell'Università Paul-Valéry Montpellier 3. Le sue ricerche vertono sulle migrazioni che riguardano l'Italia del XIX-XXI secolo e sull'anarchismo italiano in esilio. Ha un progetto in corso sulla stampa anarchica in italiano pubblicata in Francia e in altre zone francofone (1872-1950).

GIORGIO SACCHETTI. Dottore di ricerca in Storia del Movimento sindacale, professore associato abilitato in Storia contemporanea, è docente a contratto di Storia culturale e sociale dell'età contemporanea all'Università di Firenze. Ha focalizzato le sue ricerche sugli *Anarchist Studies*, sulla storia del lavoro e del movimento operaio, sulle controculture del Novecento e sulla violenza politica.